

IL CORAGGIO DELLA VISIONE

LA PROSSIMA ROMA

Roma vive una condizione di apparente letargo, una sorta di abulia sonnolenta che determina una rassegnata impossibilità al cambiamento. Una condizione di medietà sembra pervadere ogni ambito del patto sociale in cui la paludosa vischiosità di ogni meccanismo decisionale abdica alla propria responsabile capacità di determinare scelte; il perseguimento di ogni virtuosa dinamica di cambiamento e di riaffermazione di una grandezza perduta sembrano allora appartenere al libro dei sogni, ad una dimensione di un'utopia del mai. Si assiste, con una condizione di triste impotenza, al trionfo di una burocratizzazione pervasiva che trasforma il perseguimento di ogni virtuoso contenuto in un'affermazione del vuoto formalismo procedurale oramai divenuto totalmente autoreferenziale; una sorta di giungla normativa inestricabile e punitiva che sposta il baricentro della dinamica sociale pubblica verso una sorta di autorigenerante ipertrofia formalistica. Una condizione di abdicazione sistematica dall'affermazione di qualsivoglia contenuto e della sua perduta centralità; una sorta di *orizzonte negativo*, parafrasando il saggio di Paul Virilio, che ineluttabilmente prende la scena di una decadente e lugubre rappresentazione.

Si assiste allora all'affermarsi di una condizione di inesorabile lateralità estraniante che osserva impotente alle dinamiche di una globalizzazione sempre più parte di contesti lontani ed irraggiungibili. La città eterna, che nel corso della sua inimitabile storia ha determinato la condizione estetica di intere ciclicità storiche, assiste indolente, come davanti al ripetersi di una fiction da cui è inesorabilmente esclusa, a dinamiche lontane ed irraggiungibili che definiscono la condizione virtuosa di una contemporaneità sorprendente e visionaria. Barcellona e la ritrovata ed orgogliosa affermazione della centralità dello spazio pubblico sull'egoistico e dispotico primato dell'individualità, Parigi e la retorica e monumentale affermazione di una grandeur solo parzialmente perduta, Berlino e la scrittura di tracce indelebili di una storia drammatica e lacerante ma anche fonte di riscatti e riaffermazioni, Londra e la costante volontà a rigenerarsi tra tradizione e futuro, Shanghai e l'ingenuo catalizzarsi di una dimensione stupefacente di un gigantismo mostruoso ma affascinante, New York e la prorompente tensione a percepirsi capitale di un mondo globalizzato, Los Angeles ed il suo sterminato sprawl individualistico espressione di un sogno americano sempre vivo e mai domo, sembrano allora appartenere ad un orizzonte lontano, irraggiungibile, in cui dinamiche virtuose e visionarie scrivono la storia di una contemporaneità che non transita più sulle rive del Tevere.

E tutto ciò sembra far parte di un destino immanente e cattivo, di uno spostamento definitivo della centralità storica in terre ormai sempre più lontane, di una ridefinizione del centro e della periferia di un mondo di cui ci sentiamo oramai parte marginale. La ricchezza è altrove, la vita è altrove.

Ma è davvero così?

Tutto ciò fa parte di una dinamica storica che ci è estranea e che inevitabilmente sposta il focus della contemporaneità in luoghi con delle potenzialità per noi irraggiungibili? E' davvero un destino a cui non possiamo opporci, una sorta di inevitabile decadenza ciclica?

No, non è così!

La prossima Roma intende affermare il diritto dovere di riappropriarci di una capacità visionaria in grado di rigenerare la tensione trasformativa di una utopia concreta, intende contribuire a rigenerare l'orgoglio per un'appartenenza ad una storia artistica ed urbana unica ed in quanto tale ripetibile. Un patrimonio di stratificazioni, idee e visioni che non rappresentano una zavorra ingombrante e occlusiva di qualsivoglia novità ma ispirazione e spinta alla generazione di un futuro sostenibile che proprio Roma può e deve costruire. Non esiste luogo con le potenzialità inesprese che la capitale d'Italia possiede; e la complessità urbanistica e sociale della città non rappresenta vincolo esasperante all'inazione ma straordinaria spinta ed occasione per una visione futura colma di umanismo e profondità.

Il tempo è qui, è ora!

L'arte e l'architettura sono qui, ora, intorno a noi, non fanno parte di un territorio lontano ed inaccessibile, non sono testimonianza polverosa oramai confinata nel limbo di qualche museo decadente. La contemporaneità ed il mondo globalizzato aspettano il contributo fondante che proprio Roma può e deve dare per affermare il generarsi di una nuova urbanità stratificata e socialmente sostenibile; un'urbanità ricca e complessa in grado di riaffermare il primato della *civitas* sulla banalizzazione ripetitiva e matematica che caratterizza molte città e periferie del mondo. La straordinaria ricchezza stratificata e colma di memorie che struttura il tessuto della città storica, l'impareggiabile accumulo di monumenti firmati da geni imperituri che hanno segnato nel corso dei secoli l'intera cultura del mondo occidentale, il succedersi di modelli ed utopie urbane che dialogano come esemplare memoria di una capacità di generare visioni, non rappresentano un fardello straordinario ed insostenibile che impedisce di fatto qualsiasi programmazione futura ed innovativa ma la possibilità di intervenire in uno spartito colmo di suggestioni e di potenzialità che amplificano le possibilità d'invenzione e di visione urbane sorprendenti.

Roma è certamente uno dei *brand* più famosi al mondo, una delle identità urbane più studiate e fotografate, una sorta di museo a cielo aperto ma anche laboratorio ed accumulo millenario di ipotesi culturali, estetiche ed urbane in essa cristallizzate; ed è proprio questa vocazione della città ad esprimere in modo alto le diverse ipotesi ed utopie urbane che si sono succedute nella sua lunga storia a rendere ancora più insostenibile l'assenza di visione attuale. E questa assenza di visione, questa ineluttabile incapacità ad esprimere oggi quello che la città ha saputo esprimere in modo virtuoso fino a 50 anni fa, non è la modalità per proteggere la sua delicata struttura urbana e preservarla dall'arrivo dei nuovi barbari (così è infatti percepita la cultura estetica della contemporaneità), ma il modo per determinare un vuoto di visione e di struttura drammatico che diviene colpevolmente il campo di azione di opportunismi e speculazioni che stanno di fatto lacerandone il tessuto.

Intere e sterminate periferie informi continuano ad essere realizzate senza alcuna sensibile valutazione del disastro estetico e sociale che continuamente producono; speculazioni che dimenticano ogni reale ed ambiziosa volontà di costituire tessuti urbani sostenibili e qualitativi, come se la lezione straordinaria che la città, attraverso la sua conformazione unica e stratificata, ci consegna fosse oramai lettera morta e confinata nel limbo di un tempo musealizzato. La colpevole lateralizzazione della cultura estetica contemporanea e la parallela retorica celebrazione di fasti oramai appartenenti ad epoche sempre più lontane, e proprio per questo degne di rispetto, stanno di fatto determinando una involontaria ma colpevole legittimazione a comportamenti privi di qualsivoglia ambizione ed asserviti a logiche puramente speculative. Tutto ciò determinato dalla fittizia celebrazione dell'*utile* come antitesi nobile e moralistica dal perseguimento del *bello* come espressione decadente dell'inutile e del superfluo.

Si è messo fuori gioco la cultura del progetto che, in quanto tale, non può prescindere dal diritto dovere di operare scelte e selezioni, di indicare visioni, di anticipare utopie possibili e tradurle in azioni concrete; in nome di una supposta impossibilità a ripetere e rigenerare la bellezza e le gesta di un passato idealizzato, si è determinato un vuoto di visione drammatico che ha consegnato la città ad un pragmatico e deludente spontaneismo legittimato ex post da visioni di un neo realismo di convenienza. Una logica *bassa* che in nome della ricerca di scelte condivise e partecipate ha involontariamente legittimato l'assenza di decisioni forti, di visioni in grado di direzionare in modo progettato e consapevole la crescita e la trasformazione della città. Anzi il progetto, prendendo a pretesto operazioni certamente discutibili come quelle dei piani di zona e delle 167 tra le quali il Corviale ed il Laurentino, è stato derubricato come espressione di astratte ed insostenibili utopie e come rappresentazione di un dirigismo da cui affrancarsi con decisione.

Ogni possibilità di ripartenza della città deve riannodare questo filo e ridare centralità al ruolo del progetto (e non solo della pianificazione urbana) unico strumento atto a costruire nuove visioni e riportare il valore della contemporaneità all'interno dello spartito urbano; si deve sostituire una logica pensata in negativo (l'urbanistica come luogo dell'esclusione, del vincolo, dell'impossibilità) ad una inclusiva pensata invece in positivo (il progetto come indicazione di nuove possibilità e qualità, come luogo della proposta e della visione). La progettazione urbana deve ritornare ad essere anello fondante della dinamica decisionale in quanto unico strumento in grado di amalgamare e di includere dinamiche e forze divergenti (anche di natura speculativa ed economica) all'interno di una struttura coerente e qualitativa. La ricerca della bellezza deve essere rimessa al centro della nostra azione futura, comprendendone anche le straordinarie ricadute in termini di potenzialità economiche, oltre che culturali. Se Roma ha una possibilità di avvenire nel mondo globalizzato, e certamente ce l'ha, sta proprio nel riempire di nuovo quella casella mancante e riappropriarsi di quella capacità visionaria che ne ha di fatto caratterizzato per secoli l'esistenza facendola divenire un vero e proprio crogiuolo di utopie e modellazioni urbane.

La drammatica antitesi tra pubblico e privato, tra ricerca del bene pubblico e pura speculazione, va velocemente superata trovando nuovi modelli di inclusione capaci di attrarre le forze migliori della società in un gioco al rialzo; ridando forza e passione a quanti, e sono molti, intendano mettersi al servizio della città unendo l'ambizione qualitativa a quella quantitativa. Ed in questo senso la

necessità d'intervenire sulla macchina burocratica dell'amministrazione è diventata oramai una realtà ineludibile; la rimozione di una labirintica opacità e di una lentezza decisionale anti storica o ancora il superamento di una deliberata volontà di evitare ogni genere di responsabilità decisionale, sono degli obiettivi da perseguire con vigore e determinazione ridonando alla macchina amministrativa capitolina la forza e l'orgoglio che merita. Non è vero che la possibilità d'intervento che l'amministrazione pubblica ha per cercare di governare le complesse dinamiche di crescita della città sono del tutto irrilevanti; è assolutamente vero il contrario. La possibilità di trovare strumenti amministrativi idonei a governare lo sviluppo della città è concreta e dipende certamente dal mettere in campo visioni alternative e sperimentali che superino la dimensione paludosa attuale in cui nulla sembra possibile. Certamente è obbligatorio riuscire ad attrarre investimenti e le migliori forze propulsive, in termini economici e culturali, in una visione inclusiva che ridia legittimità al perseguimento di obiettivi e di finalità di tipo speculativo sempre che immesse all'interno del perseguimento di obiettivi di pubblica utilità.

Da questo punto di vista è chiaro che la possibilità di rigenerare intere periferie urbane, devastate da anni di incuria e di sviluppo spontaneo, non passa attraverso azioni encomiabili di partecipazione dal basso tese a riscattare situazioni di degrado diffuso (operazioni certamente virtuose e positive) ma dalla possibilità di determinare delle condizioni di attrattività economica nel rimettere mano in termini strutturali al tessuto delle nostre periferie, all'interno però di procedure qualitative sapientemente governate da una capacità di visione che l'amministrazione pubblica deve ricostruire. Con una discreta dote di visione e di coraggio sarebbe certamente possibile mettere appunto degli strumenti innovativi capaci di governare un investimento nuovo e coraggioso sulla nostra città ridefinendone il ruolo di laboratorio di politiche e visioni urbane sostenibili e sperimentali.

La prossima Roma si propone di avviare una riflessione ampia volta a generare delle proposte innovative che costituiscano un corpus di idee messo al servizio della prossima amministrazione e che comunque possano contribuire a rigenerare un dibattito alto ed operativo: si tratta di mettere appunto delle proposte che riescano a costituire sintesi virtuosa della necessaria e parallela definizione di una grande e nuova Visione per la città dei prossimi 20 anni (unico strumento necessario per dare coerenza alle innumerevoli azioni operative da mettere in campo nell'immediato futuro) e una serie di proposte immediatamente operative per quanto espressione di una visione globale e sperimentale. Si tratta di pensare di nuovo in termini di eccellenza abbandonando quella depressiva condizione di mediocrità che ha frenato lo sviluppo propositivo e culturale della città, riposizionandola nel contesto virtuoso del dibattito internazionale attraverso però una visione propria e peculiare che sappia riportare l'identità della Roma del XXI secolo quale caso studio internazionale in termini di innovazione qualitativa e sostenibile.

Queste proposte dovrebbero far confluire in una visione sintetica, anche se pluridisciplinare ed aperta, riflessioni ed idee che riflettano su alcune tematiche fondanti per la città del futuro quali:

- Dal *City Planning* allo *Urban Design*: ideare nuove e diverse modalità di gestione delle trasformazioni urbane, passando da una visione burocratico vincolistica ad una propositiva ed inclusiva che si fondi sullo sviluppo della progettazione urbana.

- Il rammendo e la rigenerazione delle periferie: Il tema del recupero delle periferie e di una città che cresca su se stessa rigenerando le proprie aree degradate è certamente il tema del futuro; si tratta di produrre modelli innovativi in grado di attrarre risorse private, oltre che pubbliche, e di renderne possibile una rapida attuazione.
- Lo sviluppo e la riorganizzazione di una mobilità sostenibile e diffusa: Il tema dei trasporti nelle grandi città del mondo costituisce uno degli elementi strutturanti le politiche di gestione e di trasformazione urbana; le nuove proposte dovranno ragionare su come accelerare la presenza strutturale del trasporto pubblico nella città e di individuare forme alternative di mobilità più sostenibile.
- Lo sviluppo delle nuove centralità volte alla definizione di una urbanità policentrica e sistemica: bisogna ripensare la città come una rete di centralità diffuse che siano in grado di rigenerare la *mixite* funzionale anche nei luoghi più periferici, creando delle densificazioni di eventi sociali, culturali ed architettonici.
- Una visione integrata del più grande parco Archeologico del mondo: mettere a sistema le aree archeologiche centrali e periferiche della città è diventato un obiettivo inderogabile; il tutto generando una visione innovativa che sappia comunicare in modo nuovo ed efficace il più grande patrimonio culturale del mondo. Necessitano decisioni coraggiose e lungimiranti che sappiano donare all'intera area centrale dei fori un assetto progettato che dia finalmente una nuova e coerente visione all'intera area trasformando il disegno originario del Munoz in una nuova ed ultima stratificazione.
- La definizione di interventi innovativi atti alla valorizzazione dello spazio pubblico, del decoro e della riqualificazione urbana: bisogna rimettere al centro dell'interesse collettivo la qualità e l'importanza degli spazi pubblici, dei vuoti urbani; non si tratta solo di un problema di decoro (peraltro essenziale) e di sicurezza di tali spazi ma di una vera e propria rinnovata attenzione ed investimento progettuale ed architettonico atto a rigenerare il senso di appartenenza pubblica che la collettività proprio in questi luoghi deve percepire e partecipare.
- La riappropriazione del fiume Tevere e del suo ruolo urbano strutturante: si tratta di ripensare il rapporto della città con il fiume non solo attraverso l'appropriazione spontanea che alcune manifestazioni estive ne fanno ma promuovendo progetti che sappiano strutturalmente rigenerare il rapporto perduto con il fiume dopo la costruzione dei muraglioni.
- La riscoperta della Roma nascosta e sotterranea: i romani vivono il tema della Roma sommersa come una sorta di incubo che impedisce la realizzazione delle metropolitane e dei parcheggi interrati; bisogna ribaltare totalmente l'ottica sfruttando questo immenso patrimonio in termini di amplificazione delle possibilità culturali e turistiche della città. Basti pensare come le stazioni della metropolitana possano diventare, in talune zone, dei veri e propri siti museali integrati.
- Il ruolo della Grande Roma e dell'area Metropolitana: è ormai chiaro da anni come non si possa governare una città capitale come Roma senza prevedere la gestione della stessa in un contesto più ampio ed inclusivo; Il concetto di area metropolitana è ora mai di dominio

pubblico ma deve anch'esso divenire operativo anche attraverso visioni del tutto innovative e coraggiose come quelle proposte per la Gran Paris.

- La rigenerazione del rapporto della città con il mare: dopo la volontà fascista di spostare il baricentro della città verso sud/ovest e di dotare la capitale di un rapporto con il mare forte e strutturato (basti pensare alla realizzazione dello E42 e di Ostia), nel dopoguerra con i diversi piani regolatori succedutosi la città ha cercato invece di promuovere uno sviluppo verso est (prospettiva resa però ancora più complessa dalla mancata realizzazione dell'asse orientale attrezzato) abbandonando in una colpevole incuria una delle zone della città a più alto valore di trasformazione (dotata tra l'altro di emergenze straordinarie e con elevato valore di centralità).
- La cintura ed i cunei verdi urbani ed il riscatto dello Agro Romano: bisogna non solo proteggere ciò che rimane di uno dei paesaggi mediterranei più straordinari come quello dell'Agro Romano e dei cunei verdi che penetrano fino al centro della città ma promuovere visioni innovative che ne prevedano una trasformazione sostenibile e qualificata anche in termini di attrattività turistica e di offerta ludica e di benessere.
- La città istituzionale e della politica: le sedi istituzionali e politiche hanno nel corso della recente storia della città invaso a macchia d'olio le sue zone centrali con non poche problematiche logistiche e di sostenibilità per i cittadini; si deve ripensare lo spostamento di molte delle sedi (peraltro in affitto) in un luogo nuovo e progettato con risparmi economici importanti e l'aumento dell'efficienza dell'intera macchina statale.
- La città della cultura: il museo integrato a cielo aperto: è necessario riconnettere il sistema dei musei, dei siti espositivi ed archeologici in una rete integrata ed organica in grado di promuovere un turismo colto e selezionato nelle tantissime eccellenze della città; la stessa istituzione museale deve essere potenziata e svecchiata aprendone e promuovendone i contenuti con funzioni integrate ad alta attrattività turistica.
- La nuova città sostenibile; nuove politiche di risparmio energetico e di trattamento del ciclo dei rifiuti: al di là della politica di smaltimento dei rifiuti, peraltro essenziale per il futuro sviluppo della capitale, è necessario prevedere tutte le possibilità che le moderne tecnologie ci offrono per efficientarne lo smaltimento e la raccolta differenziata ma anche per integrare con sistemi differenziati la loro sostenibilità nei diversi ambiti urbani. E' poi doveroso sviluppare nuove politiche, nell'ambito dello sviluppo dei nuovi quartieri e della trasformazione di quelli già consolidati, di efficientamento energetico attraverso l'uso di tecnologie innovative e sostenibili.
- Lo sviluppo operativo ed innovativo della *smart city*: il tema delle Smart City è oggetto di studio e di dibattito oramai da diversi anni ma con grande difficoltà in Italia si è giunti a sperimentarne effettivamente l'utilizzo. Crediamo che proprio una città come Roma, così delicata nella sua immensa bellezza, meriti di sperimentare in termini innovativi un percorso di digitalizzazione sistemica e sperimentale con ricadute e benefici per i cittadini di grande portata.
- Per un nuovo Rinascimento Urbano: l'ultimo punto è forse il più ambizioso e certamente il più importante perché crea la cornice entro cui inserire tutte le singole ed importanti strategie finora illustrate; strategie che acquisiscono un senso profondo solo se al servizio

di una grande visione che rimetta al centro l'ideale di bellezza che solo Roma può promuovere nel mondo. E' necessario rimettere al centro di qualunque azione trasformativa, sia pubblica che privata, il valore qualitativo del progetto e dell'architettura (che è un bene di tutti non solo di una casta); è necessario stabilire delle nuove procedure che assicurino il perseguimento della qualità anche attraverso forme premiali nei confronti di chi si promuove disponibile a perseguire tali obiettivi. Bisogna avere coraggio superando quella disastrosa separazione tra interesse pubblico e privato che ha sancito la disfatta delle nostre città. Bisogna promuovere l'eccellenza e la capacità di visione e non la mediocre sopravvivenza di burocratiche ed anti storiche caste impermeabili a qualsiasi cambiamento.

Molti di questi temi sono parte di dibattiti e discussioni che da anni affollano l'agone politico capitolino ed anche le aule universitarie; alcuni di queste aree problematiche sono già in embrione contenute nel piano regolatore in vigore o parte di politiche che le precedenti giunte capitoline hanno cercato di sviluppare. Si tratta non tanto di *inventare* l'ennesima proposizione di un nuovo astratto ed inconcludente, bensì di creare una sintesi virtuosa di ricerche ed approfondimenti che trovino vigore e senso proprio dall'essere parte di una visione forte, ancorata ad una tradizione unica ma coraggiosamente aperta verso il futuro.

Arch. Michele Molè

Nemesi & Partners